

**Memoria di san Giovanni Paolo II**  
**CELEBRAZIONE EUCARISTICA – OMELIA**  
**Milano, Basilica di Sant’Ambrogio**  
**23 ottobre 2017**

### ***Incominciare da giovani a diventare santi***

Prima di essere Giovanni Paolo II era stato Karol Josef Wojtyła. Prima di essere il Papa che in tutte le piazze del mondo entusiasmava i giovani, è stato un giovane operaio, studente, seminarista. Prima di essere il vecchio malato che commuoveva i giovani del mondo per la sua tenacia, è stato il giovane vigoroso e forte, sportivo e fantasioso, che recitava, sciava, organizzava camminate nei boschi e sui monti. Prima di essere là a convocare milioni di persone da ogni parte del mondo per l’ultimo tributo, era in ogni parte del mondo a piangere a gridare contro ogni morte ingiusta, contro ogni violenza dell’uomo sull’uomo.

Prima di essere stato vecchio, Giovanni Paolo II è stato giovane. Vorremmo esplorare quale giovinezza ha propiziato il cammino che l’ha condotto fino alla santità.

Il Vangelo che è stato proclamato dice la sostanza della vicenda e forse possiamo raccogliere l’annuncio che il Signore ci rivolge attraverso la testimonianza di Giovanni Paolo II in due parole irrinunciabili.

La prima parola è “*sequela*”. È il compimento della vocazione, è l’incontro con Gesù che chiama a seguirlo e convince a partire. È quel modo di intendere la vita che la libera dal pericolo di essere un esperimento, di essere un parcheggio, di essere un barchetta fragile in balia delle onde, cioè delle coincidenze, delle mode che trascinano qua e là. La sequela è la decisione di essere discepoli fino alla radicalità della conformazione: non si tratta solo di scegliere uno stato di vita, ma di avere la determinazione, l’umiltà, la fierezza di praticare uno stile evangelico in ogni cosa. Lo stile che qualifica gli affetti, che anima lo studio, che fornisce un criterio per giudicare l’uso del tempo, l’uso dei soldi, il modo di abitare la casa, che dà fondamento alla stima di sé e al senso di responsabilità per il mettere a frutto i talenti ricevuti. Lo stile di vita richiesto dalla sequela conduce poi ad avere criteri anche per le scelte che decidono che cosa fare nella vita: la scelta definitiva

di sposarsi, di consacrarsi nelle diverse forme di speciale consacrazione non è una impresa solitaria né una reazione emotiva alle circostanze in cui uno capita. Vocazione vuol dire che il dialogo con il Signore, la docilità allo Spirito, la condivisione di un cammino di Chiesa rendono le scelte passi verso la santità e non solo sistemazioni rassicuranti o eroismi personali o condizionamenti subiti.

La prima parola è la sequela. Così Karol ha vissuto la sua giovinezza: decidendosi per seguire Gesù, senza volgersi indietro, senza lasciarsi imprigionare o rallentare dai legami familiari, senza lasciarsi spaventare dalle conseguenze che ne potevano venire.

Così aiuti i giovani di oggi a intendere la giovinezza: il tempo per decidere la sequela.

La seconda parola è l'amicizia. L'amicizia è quel legame di affetto ricambiato, di condivisione di esperienze, pensieri, parole, di tempo e di sogni che rende piacevole incontrarsi e stare insieme.

Karol Wojtyła ha vissuto intensamente amicizie che si sono consolidate nella giovinezza e che sono stato il balsamo di tutta la vita.

L'amicizia giovanile può essere una grazia impagabile, se diventa la passione condivisa per una missione, per un sogno, per una vita donata.

“Il pensiero che aderisce alla verità abita nelle dimore dell'amicizia” (S. Gryegel): la verità, questa parola che oggi sembra proibita, è la più appassionante scoperta, è la risposta più luminosa all'inquietudine, è quel percorso che incoraggia a cercare ancora, senza però l'affanno di perdersi e sempre abitati dallo stupore. La verità non è una frase scritta in un libro, non è la soluzione di un problema complicato, ma è *Colui che era che è e che viene*. E i giovani amici sono quelli che si appassionano alla discussione, che si entusiasmano delle scoperte, che tutto sottopongono a critica e tutto raccolgono con gratitudine. La verità che cerchiamo insieme, questa è il dono dell'essere amici.

Il futuro del mondo si nutre del gusto del bene condiviso tra gli amici. Questi gruppi di amici che, tra le macerie dell'Europa degli anni '40, si chiedevano che Chiesa pensavano di costruire, che società pensavano di configurare, possono forse chiamare anche noi, anche coloro che oggi sono giovani a domandarsi: tra le rovine di una società esausta, di una globalizzazione dei mercanti, di una Europa degli affari e delle paure, che Chiesa sogniamo? Per quale società mettiamo mano all'impresa di aggiustare il mondo.

L'amicizia è l'esito della sequela: Gesù non aveva dove posare il capo, ma sapeva di poter riposare nella casa di Betania, perché era molto amico di Marta, di Maria e di Lazzaro. Chi segue Gesù forse non sa dove andrà a dormire una notte, ma sa che gli amici saranno lieti di ospitarlo.

Gesù non lascia tempo di seppellire i morti, ma mette fretta perché insieme si deve compiere l'impresa e dare vita nuova alla terra morente.

Gesù non lascia tempo di salutare quelli di casa, ma perché offre ai suoi amici la dimora dell'amicizia.

Non chiamate amicizia quella di chi ti invita: "usciamo a bere qualche cosa". Non chiamate amicizia quella di chi ti coinvolge nel tempo perso, nelle chiacchiere inconcludenti, nei divertimenti dispersivi. Chiama amico chi ti incoraggia a dare lode a Dio, chi alimenta la passione per la verità, chi insieme con te pensa nuovi pensieri e apre vie nuove e condivide le gioie e il travaglio di portare alla luce speranze più grandi e amori più veri.

Ecco: il giovane Karol Wojtyła ha cominciato da giovane a diventare santo e ci suggerisce stasera di imitarlo in questa vocazione. Due parole ci consegna come irrinunciabili: la sequela di Gesù e l'amicizia che cerca la verità e si appassiona all'impresa di mettere alla luce un mondo in cui sia bello abitare.